

WELFARE GENERATIVO

Tiziano Vecchiato

Premessa I sistemi di welfare [► **Welfare state**] tradizionali hanno preso forma nel passaggio da carità a giustizia, dopo che molti bisogni [►] individuali sono diventati, durante il Novecento, questioni sociali da trasformare in beni comuni. Ciò ha significato riconoscere diritti alle persone e portarli a tutela universale, per ridurre le disuguaglianze e promuovere giustizia sociale [►]. È stata ed è una grande sfida etica, politica e tecnica. Le principali soluzioni per finanziare i diritti sono assicurative, mutualistiche e fiscali. Le differenze sono riconoscibili nelle modalità di raccolta delle risorse e nelle forme categoriali e/o universali di redistribuzione. Quelle fiscali utilizzano verifiche basate sulla valutazione professionale dei bisogni e sulla prova amministrativa dei mezzi. Insieme non bastano per garantire un efficace governo del rapporto tra bisogni e risposte, tra diritti e doveri. La crisi di sostenibilità lo sta evidenziando.

I punti deboli del welfare tradizionale sono riconoscibili nelle pratiche prestazionistiche: esse accettano il rischio di dare per diritto anche a chi non ne ha bisogno, compromettendo il rapporto tra diritti e doveri (Benvegnù-Pasini, Vecchiato, 2014). La Costituzione li vuole coesenziali, ma se i primi prevalgono sui secondi il consumo di risorse diventa irresponsabile, alimenta le disuguaglianze, crea problemi di sostenibilità, destabilizza il sistema di fiducia necessario per un welfare solidale. È la crisi che attraversa i sistemi di welfare europei, sempre più in difficoltà nel garantire equità e giustizia. Le risorse in Italia non mancano: sono circa 50 miliardi di euro per l'assistenza sociale e 110 miliardi per l'assistenza sanitaria. Ma il 90% del valore economico a disposizione del sociale non è trasformato in servizi, cioè in azione professionale necessaria per garantire aiuto efficace (Bezze, Geron, Vecchiato, 2014).

Definizione L'idea di welfare generativo (w.g.) propone un salto di paradigma: da welfare inteso come costo da amministrare a welfare inteso quale investimento per promuovere valore umano e sviluppo sociale (Fondazione Emanuela Zancan, 2012). È possibile valorizzando le capacità di ogni persona nel rigenerare l'aiuto e le risorse messe a sua disposizione. Chi riceve aiuto non è esente dall'aiutare. Se affronta in modo attivo e generativo i propri problemi, contribuisce a risolverli, moltiplica le risorse, incrementa la possibilità di sviluppare forme sociali più inclusive. Un modo immediato per esprimerlo è: "Non posso aiutarti senza di te", frase che sintetizza uno dei fondamenti del servizio sociale professionale.

La principale condizione tecnica per operare in questa direzione è il "concorso al risultato", reso possibile da "azioni a corrispettivo sociale". Si ha concorso al risultato quando le capacità professionali e non professionali, insieme con le risorse tecniche e sociali, convergono su obiettivi condivisi. È fare la sintesi dell'incontro tra capacità e potenzialità. Promuovere azioni a corrispettivo sociale significa favorire giuridicamente il passaggio dall'io al voi, dai diritti individuali, intesi come diritti a riscossione di prestazioni assistenziali, a diritti sociali capaci di corresponsabilità e dividendo sociale, facendo dell'aiuto ricevuto una risorsa e una condizione relazionale per generare bene comune, a vantaggio proprio e di altri (Vecchiato, 2014a).

Le condizioni strategiche nascono dalle pratiche professionali basate sull'aiutare ad aiutarsi, evitando di trasformare i beneficiari in assistiti, valorizzando la dignità di ogni persona. Nelle azioni a corrispettivo sociale il valore di input può essere redistribuito. In pratica sono attività che comportano un

coinvolgimento attivo e responsabilizzante del soggetto destinatario di interventi di sostegno finalizzato: a rafforzare i legami sociali, a favorire le persone deboli e svantaggiate nella partecipazione alla vita sociale, a promuovere a vantaggio di tutti il patrimonio culturale e ambientale delle comunità, ad accrescere il capitale sociale locale (Fondazione Emanuela Zancan, 2015).

Tutto questo sul piano strategico prefigura nuove pratiche di welfare valutabili in termini di: *a)* rendimento delle risorse messe a disposizione dall'azione professionale; *b)* valorizzazione della persona e logistica delle capacità; *c)* impatto generativo delle azioni a corrispettivo sociale.

Basi teoriche «La generatività sociale è allo stesso tempo un paradigma di cambiamento di sé, delle forme sociali e del modello di sviluppo»; e ancora «la generatività sociale dà vita a processi sociali aperti, capaci di rilanciare il futuro e di creare una forma dinamica di legame sociale: sia tra le persone che si mettono insieme per realizzare ciò a cui danno valore, sia nel tempo, tra le generazioni» (<http://www.generativita.it/it/generativity/>). Da queste premesse si è sviluppata la riflessione sociologica sui potenziali generativi dell'agire umano (Giaccardi, Magatti, 2014) e quella economica sui potenziali dell'economia di comunione (Bruni, 2014). Insieme contribuiscono in modo originale al dibattito che dalla seconda metà del Novecento affronta il tema delle disuguaglianze e del loro superamento (Sen, 1994). Nei quattro rapporti annuali sulla lotta alla povertà della Fondazione Emanuela Zancan (2012; 2013; 2014; 2015) sono stati delineati l'idea e i fondamenti tecnici del w.g. La teoria affonda le sue radici nella riflessione che ha caratterizzato l'umanizzazione dei servizi, il personalismo, il dibattito sui potenziali del servizio sociale, la valorizzazione delle capacità di ogni persona (Stefani, 2011).

Prospettive La sintassi elementare del w.g. è descritta da 5 funzioni. Le prime due caratterizzano il welfare a dominanza istituzionale, basato sul raccogliere (r_1) e redistribuire (r_2). Il welfare a dominanza sociale e personalistica non si limita a raccogliere e redistribuire, ma rigenera le risorse (r_3), le porta a rendimento umano ed economico (r_4), promuove le capacità responsabilizzando ogni persona sugli esiti dell'aiuto ricevuto (r_5). In questo modo, anche metodologicamente, chi crede nelle potenzialità degli aiutati contribuisce con loro a trasformare i costi in investimenti grazie ad azioni a corrispettivo sociale. Le pratiche di w.g. hanno questo formato: $[W=f(r_1, r_2, r_3, r_4, r_5)]$, dove le tre funzioni del “rigenerare”, “rendere” e “responsabilizzare” richiedono un apporto professionale molto qualificato che non è valorizzato dal welfare tradizionale. Anche per questo il welfare tradizionale non riesce a promuovere l'incontro tra diritti e doveri. Ma diventa un obiettivo possibile con l'agire professionale che fa coesistere le istanze tecniche e metodologiche con i propri fondamenti etici e deontologici, riconoscendo e valorizzando la dignità e le capacità di ogni persona nel contribuire al bene proprio e di tutti.

Le pratiche di w.g. puntano a superare le forme di protezione a “riscossione individuale” per generare valore e “dividendo sociale”, accantonando l'idea stessa di aiuti di welfare “privati di responsabilità sociale”. È il passaggio dai diritti individuali ai diritti sociali: “quello che ricevi non è solo per te, è per aiutarti e per aiutare”. Non sono diritti condizionati solo dai limiti delle risorse, ma anche dalla capacità di rigenerarle per investire l'eccedenza in sviluppo sociale, facendo leva sulla “logistica delle capacità”. La Costituzione italiana indica questa possibilità all'art. 18, comma 4°, quando dice: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di

attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà». È un invito a tutti, anche agli aiutati, a rivendicare capacità di contribuire al bene di tutti e di ciascuno, così che la centralità della persona sia contemporaneamente opzione etica e condizione strategica per favorire incontri di responsabilità generative, con un nuovo paradigma di welfare.

- BENVEGNÙ-PASINI G., VECCHIATO T. (2014), *Il welfare generativo e le sue potenzialità*, in “Studi Zancan”, 6, pp. 5-12.
- BEZZE M., GERON D., VECCHIATO T. (2014), *La lotta alla povertà con soluzioni di welfare generativo*, in “Studi Zancan”, 1, pp. 5-13.
- BRUNI L. (2014), *Ricchezze. Beati quelli che investiranno in economie di comunione*, San Paolo, Milano.
- FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà – Rapporto 2012*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2013), *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà – Rapporto 2013*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2014), *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà – Rapporto 2014*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2015), *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà – Rapporto 2015*, il Mulino, Bologna.
- GIACCARDI C., MAGATTI M. (2014), *Generativi di tutto il mondo, unitevi!*, Feltrinelli, Milano.
- SEN A. K. (1994), *La disuguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna.
- STEFANI M. (a cura di) (2011), *Le origini del servizio sociale italiano. Tremezzo: un evento fondativo del 1946. Saggi e testimonianze*, Viella, Roma.
- VECCHIATO T. (2014a), *Le nuove frontiere del servizio sociale*, in “Studi Zancan”, 2, pp. 5-16.
- ID. (2014b), *Verso nuovi diritti e doveri sociali: la sfida del welfare generativo*, in “Diritto e Società”, 1, pp. 153-61.